

## Cronaca di un giro lungo in mountain bike

15 aprile 2007 - da Prata a Cecina con:

Roberto Nencini, Luca Ribechini, Massimo Rosi

Prendi uno specialista in guadi e attraversamenti, di nome Roberto detto Nencio, "povero nencio" da quando è presidente, mettilo in coppia con un conoscitore del territorio esperto in orientamento e logica dei percorsi di nome Massimo, detto "girotondo" da quando ha sbagliato percorso alla Dolomiti, ed hai un perfetto team di escursionisti per giri lunghi a cui ti puoi aggregare, sicuro, ma dico sicuro, di passare una splendida giornata con la MTB.

Insomma, una bella Domenica di aprile alle sei e mezzo, il sottoscritto, insieme ai due campioni di cui sopra è partito per Prata (GR) scroccando un passaggio a dei garisti del club che andavano a mietere successi in quei lidi (ne sono piene le cronache specialistiche). L'idea era arrivare in loco, montare in bici e tornare a Cecina per boschi, prati e sentieri.

Sono stati veramente gentili questi ragazzi, io e la mia due ruote eravamo in macchina con Solina che dopo aver acceso

il riscaldamento e messo in sottofondo un piacevole brano strumentale ci ha condotto a destinazione.

Rosi "girotondo" ha preso la sua macchina ed ha trasportato nella minuscola Twingo tre bici e il Giorgi che doveva riportargli il mezzo indietro a Cecina.

Sozzi, Bucci, Puccio, il Nencio e relative bici sono partiti su un altro catamarano jeppato grosso grosso e lustro lustro.

Dopo qualche chilometro il catamarano ci sorpassa, e con grande stupore io e il Solina vediamo che hanno scarattato il Nencio dall'abitacolo e l'hanno legato a pelle di leone sul cofano! Nencio ride e ci saluta, ma secondo me non si diverte tanto!

Non c'è più rispetto, a parte l'età, non scordiamoci che è il nostro presidente!

Per fortuna sulla superstrada, verso Follonica, ci aspettava l'Accardi con la sua space-wagon che ha caricato il "povero nencio".

Stremato dal freddo il povero cristo subito si è accoccolato, alla ricerca di un po' di calore umano, con la testa tra le gambe dell'imbarazzato Accardi che si è messo ad agitare la testa e le mani in sincrono sopra al volante, come a mimare "non pensate male non sta facendo niente!", ha ingranato la marcia ed è partito a razzo facendo stridere le gomme.

Dopo mi hanno spiegato che il Puccio, con l'unico posto libero sul retro jeep condiviso col Nencio, si lamentava di stare troppo nello stretto, temendo che la posizione scomoda invalidasse la forma fisica costruita durante mesi di duro allenamento, e quindi pregiudicasse il risultato della gara che immantinente andava a disputare.

Io lo capisco, si sa, tutti i campioni prima della gara sono un po' nervosi, chi si trova spesso sotto i riflettori del successo, teme di deludere i propri fan ... Dicono sia così anche per Madonna e Platinette, ma pure per Renato Zero ... Anzi, pensandoci bene il Puccio gli assomiglia proprio a Madonna ... Pare che si alleni anche di notte, con parrucca bionda e abbigliamento sado cantando "a chi la doooo staaseraaa!?"...

A Prata ci hanno scaricato, cinquecento metri di quota, cielo coperto e vento da nord-nordest che spaccava la pelle delle ostriche (per tale motivo a 500 mt s.l.m. non si trovano ostriche vive).

Si parte lì per lì con una bella salita da rampichino che il Rosi "girotondo" decide di fare a piedi per non spaccarsi le gambe subito, io mi adeguo di buon grado e invece il Nencio dice: "io la faccio in bici" sottinteso il "poveri brodi!".



Dopo dieci metri scende anche lui. Sottinteso il "povero brodo anche te!".

Da qui tutto bene, ci si scalda pedalando, e si va.

Niente di nuovo per quanto riguarda la fatica, pinta e tira, sali e scendi, mangia e bevi si passa da Gerfalco dove si fa colazione a spese del Nencio, poi in costa si attraversano le



Cornate, salite e discese, panorami e scenari mozzafiato, luoghi dalla novella al mito.

Cari ragazzi, per me è sempre una sorpresa. Posti, persone, animali e pace.

Il Nencio battezza la stupenda cresta di una collina, mentre la percorriamo in totale solitudine, come il set ideale per un film "porno-psyco", sul quale abbiamo inventato per una buona mezz'ora, con il Rosi "girotondo" che scuoteva il capo, anche perché il finale del copione lo vedeva coinvolto in una pratica che avrebbe salvato dallo psycho-porno-Killer i suoi compagni di avventura, ma gli avrebbe lasciato una profonda "ferita nella memoria" (e capite il senso!).



Nei pressi di Montecastelli si scende giù verso il torrente Pavone dove c'è una vecchia miniera abbandonata.

Una bella, velocissima discesa fino al fondo della valle (o meglio del canyon), dove scorre il torrente, un giretto tra i ruderi della miniera e il Rosi si mette a cercare un guado da fare a piedi sui sassi:

"...si passa di lì ... si passa di là ... No! si passa di sopra ... No! si passa di sotto .."

Ma quando il gioco si fa duro ... Entra in scena lo specialisTa con la T maiuscola, o meglio con la enne maiuscola: il Nencio!



"ma andante in culo io 'un mi voglio mia bagnà i piedi ... , io passo di qui e con la bici!"... Parte, ondeggia, prende l'abbrivio, entra nell'acqua, indirizza una buca e ci fischia dentro con la "zampina" sinistra... Lui è serio, sul subito secondo me moccolla, poi ride e come un maldestro fenicottero, con una zampa nell'acqua, una alzata e la bici di traverso rimane fermo in mezzo al torrente che placido lo piglia per il culo.

Noi no, non si ride credetemi, chi si sognerebbe mai di sfottere il presidente?

Con eleganti saltelli, se non ricordo male definendo la nostra testa come la parte terminale dell'apparato genitale maschile, raggiunge la riva opposta e si mette a guardare sperando che noi si faccia la sua stessa fine.

Con calma e determinazione io e il Rosi affrontiamo il guado superandolo con classe e perizia tecnica senza essere



sfiutati da una goccia d'acqua del torrente che rimane placidamente amareggiato dalla nostra superba performance.

È inutile, lo specialista dei guadi è uno e uno solo!

Da qui, a forza di gambe, braccia e bici a spalla (appena ne costruiscono una di carta velina la compro io), ci si inerpica sulla parete opposta del canyon, lungo un sentiero appena aperto, a tratti a strapiombo sul torrente, davvero spettacolare!



Poi si passa sotto la splendida Rocca Sillana, dopo aver incrociato in una radura una dozzina di bellissimi muffloni.

Credo che in quel momento la natura nutrisse per noi una specie di simpatia, ci stavamo comportando in maniera corretta, non ci facevano anticipare dal frastuono, non ci lasciavamo dietro sporco, e la natura ci ha premiato con un suo spettacolo.

Via via si arriva a Larderello per andare a Montecerboli, distante circa cinquecento metri dall'abitato.



Per farla breve si presentava la scelta della direzione ad un trivio, ebbene su tre vie solo al terzo tentativo il Rosi ha intoppato quella giusta.

Io sapevo la strada corretta, ma tanto erano decisi e garosi questi due campioni, che ho pensato conoscessero uno stradello alternativo, sterrato, magari tecnico per arrivare a Montecerboli e divertirsi un fottio.

Invece no! Sbarelavano a tremila, ed erano solo all'inizio del loro delirio.

A Montecerboli ci si ferma al bar a mangiare qualcosa ed il Rosi approfitta della disponibilità di un avventore per avere informazioni sul percorso.

Il tipo è classificabile come indigeno, chiaramente esperto dei posti, delle strade e dei sentieri, magari un "cignalaio" accanito che di notte se li gira al buio quei farangoni!

"Mi scusi ..." parte il Rosi "per andare verso S. Ippolito?..."

"Non c'è problema" risponde il tipo "Andate su di qui, poi alla prima girate a destra, poi a sinistra ..."

"Ma c'è tanta salita? ..."

"No, poca roba ..." l'indigeno sa il fatto suo, e ci descrive tutto perfettamente

"Perché noi si vole scende' alla Trossa, e raggiunge Ponteginori ..."

"Non potete perché hanno chiuso tutto, è proprietà privata, ci sono fondi per l'addestramento cani, c'è un agriturismo, un'azienda agricola, c'è qui ... c'è la ..." insomma l'amico dice che non si passa.

Il Rosi insiste "Ma noi ci s'hanno le mountain bike, le sbarre si scavalcano ..."

"Bada che hanno messo 'ancelli ... un ce la fate a passa!"

Si riparte, e il Rosi scuote il capo "secondo me si passa, sa 'na sega quello, di sicuro un viottolo si trova ..." e il Nencio cosa fa? ... gli dà ragione, lo carica, lo "gasa" ...

Allora!? Abbiamo fatto tutto il percorso proprio come il cignalaio ci aveva descritto. Si va, si trova la strada, tutto corrisponde, poca salita, c'è la discesa per la Trossa, si va giù e si trova una casa con una donnina con cane e stampella, e poi giù ancora, si trova tutto recintato con rete, filo spinato, cavalli di frisia e corrente ad alto voltaggio, cani da guardia e cellule fotoelettriche ciui, lupi, rospi e segnali ... eh no! Non si passa e c'è da rifare tutta la salita, fino in cima.

Quel professionista del Rosi non è ancora convinto, a metà salita si ferma dalla donnina col cane e la stampella, le chiede se "di giù si può passare" e questa, praticamente, conferma quanto detto dal cignalaio in paese, ci consiglia di passare da Serrazzano.

(capito Rosi??? SERRAZZANO!).

Il Rosi non si convince e il Nencio lo incoraggia, la Rosite è contagiosa come la Giancarlite e il Nencio è ormai appestato.



Quasi in cima alla salita si trova un incrocio, una discesa, il Rosi vuole provare anche quella strada, si trovano altre due donne che ci sconsigliano vivamente, ci sono pastori, greggi, si rischia di trovare chiuso, io intervengo deciso: "maremma maiala ora si va verso Serrazzano e basta! Ci s'ha sempre da fà sessanta chilometri e 'un bisogna sprecà energie! ... maremma troiano ... sono io lo stupito a venivvi dietro, mia voi!"



Li ho convinti, evidentemente, perché ci avviamo in direzione Serrazzano, ma li sento chiacchierare tra di loro,"secondo me, il cignalaio, la donnina con la stampella e le donnine si erano messi d'accordo ! ..."dice il Nencio e il Rosi soddisfatto annuisce.

È inutile, il Rosi è proprio uno specialista, anche questa volta non ha proprio imbastito un girotondo, ma poco ci è mancato, di conoscitori del territorio come lui se ne trovano pochi.

Chiusa la performance del Rosi praticamente è andato tutto liscio.

Siamo scesi da Villetta e tanto per non farsi mancare niente ci siamo fatti anche la salita di Caselli.

Dopo centoventi chilometri e duemilacinquecento metri di dislivello siamo arrivati a Cecina, il pezzo meglio di bottega sono stato io, come dimostrato nella cronaca (e lasciate perdere che l'ho anche scritta).

Un'ultima cosa, forse quello che ho scritto non è proprio completamente vero, forse ho esagerato un pochino nel ricamarci sopra e per questo spero non me ne vogliate.

Vi saluto e per chiudere dico:

"dai...ragazzi quando ne facciamo un'altra?"



L.R.

Appunti di un viaggio "bello e impossibile. ....dove tutto è stato possibile"

Prata Cecina, 124 km - 2550 metri dislivello - tempo (meglio non scriverlo)

